



## Santiago, Italia

*Regia e sceneggiatura:* Nanni Moretti

*Fotografia:* Maura Morales Bergmann

*Montaggio:* Clelio Benvenuto

*con:* Arturo Acosta, Leonaardo Barcelò Lizana, Piero De Masi, MARIÀ Luz Garcia, Patricio Guzmàn, Carmen Hertz, Paolo Hutter, Eduardo Iturriaga, Miguel Littin, Patricia Mayorga, Erik Merino, David Muñoz, Victoria Sàez, Marcia Scantebury, Roberto Toscano, Rodrigo Vergara, Nanni Moretti

*Produzione:* Nanni Moretti, Jean Labadie Gabriela Sandoval, Carlos Nuñez, per Sacher Film/ Le Pacte//Storyboard Media/Rai Cinema

*Distribuzione:* Academy Two

*Durata:* 80'

*Origine:* Italia/Francia/Cile, 2018

***Nanni Moretti: la garanzia di un punto di vista, non neutrale. Un punto di vista, appunto. Etico ed estetico.***

Moretti non è un fiore di simpatia, anzi, è fastidioso. Espressione di quella borghesia di sinistra identificata come radical-chic, il sessantaseienne regista di Monteverde Vecchio è pedante, noioso, spesso autocelebrativo e sempre egocentrico. Magari scadente come regista, sicuramente ridicolo come attore. A sostegno della fazione anti-morettiana il commento sarcasticamente esortativo di Dino Risi: “Nanni levati di mezzo e facci vedere un po’ il film”. Come dire che i suoi film Risi li avrebbe pure visti se Moretti si fosse “spostato” da davanti alla macchina da presa, “alleggerendo” la mano con cui la teneva e la muoveva dietro. E chi, come Risi, condivide questa insostenibile antipatia per il regista si sfrega le mani compiaciuto tutte le volte che può giocarsela per legittimare il suo disprezzo: se lo dice il maestro, come dargli torto? Comprensibile questa insofferenza. Moretti è quello che a ventiquattro anni, ospite di Arbasino, sghignazzava davanti a Mario Monicelli, bivaccando scomposto, invece di stare “composto” ed educato, se non in riverente ascolto. È uno che per esemplificare il becero qualunquismo ha tirato in ballo Alberto Sordi, l’equivalente, in termini di insolenza per gli italiani, di un insulto alla propria madre. È uno che “solo” perché un giornalista non usa le giuste parole si permette di schiaffeggiarlo; è uno che in maniera scocciata e supponente ha fatto ramanzine ai comizi dell’Ulivo ed ha organizzato ridicoli “girotondi” come simboli di protesta pacifica. Moretti non dismette mai la sua aria di supponenza snob: soltanto cineclub e cinema d’essai; al cinema si va senza “sgranocchiare” nulla, nemmeno sei hai una voragine nello stomaco, figuriamoci entrarci con “il secchio” di pop-corn, e guai ad alzarsi prima che sia scorsa l’ultima riga dei titoli di coda. Eppure a ben pensarci, perché uno che fa il giornalista, quindi scrive per essere letto, non debba usare parole “giuste”? E perché devi mangiare anche al cinema, come se fosse il divano di casa tua? Moretti a parte, il cinema è un “rito”: la poltrona, il buio della sala, lo schermo, il pregustare che ti si sta per raccontare una storia. E poi basta! Si mangia ovunque e troppo! E ancora, perché se vai al cinema non ti concedi di uscire dalla sala dopo che i titoli di coda sono finiti? Non fosse altro per percepire l’immediata sensazione che la visione ti ha procurato, a maggior ragione perché, alcuni film nel bel mezzo dei titoli di coda, se non addirittura proprio al termine vengono chiosati da un’immagine finale che molti, proprio perché escono anzi tempo, si perdono. Allora, al di là del fatto che non faccia niente per essere simpatico, Moretti non ha tutti i torti. Molte di queste cose, se non tutte, le viviamo anche noi così. Infastidiscono anche noi. Nel trailer di Santiago, Italia, l’ultimo documentario del regista, presentato a chiusura del 36mo TFF, è riportato uno stralcio di dialogo in cui un vecchio militare della giunta cilena intervistato dice: “Mi avevano detto che questa intervista sarebbe stata imparziale”, e Moretti, in una di quelle poche se non forse addirittura unica opera in cui, per parafrasare Dino Risi, parrebbe essersi spostato, risponde: “io non sono imparziale”. Perché esserlo poi? E in questo frangente più che mai! D’altra parte quello che ci incuriosisce di questo regista, che ci piaccia o no, che sia per criticarlo o per acclamarlo, che ci stia antipatico o ci sembri un genio della cinematografia, è la sua opinione. Hanno ragione i suoi detrattori, Risi compreso. Moretti è sempre al centro dei suoi film, anche quando non è il protagonista, perché sono protagoniste le sue passioni, le sue inquietudini, le sue nevrosi, le sue ossessioni, la sua ironia. Il suo cinema è un cinema personale, è l’espletazione cinematografica della sua soggettività. Quello che ci attrae del suo modo di fare arte è la sua capacità di riversarci, letteralmente, addosso il Moretti regista e attore ma anche il Moretti uomo, mettendosi completamente a nudo, che si arrabbia come un pazzo e si ingozza di dolci.

La sua filmografia è passata, infatti, dall’autobiografia spinta dei primi vent’anni [*Io sono un autarchico* (1976), *Ecce Bombo* (1978), *Sogni d’oro* (1981), *Bianca* (1984), *La messa è finita* (1985), *Palombella rossa* (1989), *Caro diario* (1993), *Aprile* (1998)] alla creazione di svariati alter-ego da fiction in pellicole dirette sia da altri che da se stesso in versione matura [*La stanza del figlio* (2001), *Il caimano* ((2006), *Habemus Papam* (2011), *Mia madre* (2015)]. A ben analizzare, il cinema di Moretti se levi Moretti non è niente, allora perché mai dovremmo farlo spostare da davanti a quella telecamera che ne ha fatto uno dei registi più espressivi della scena internazionale, soprattutto se a guardarlo è uno spettacolo?

Non esiste un solo tipo di film, come non esiste un solo tipo di regista. Moretti ha scelto di “mettersi in scena”. Scelta consapevolmente rischiosa: poteva non risultare interessante a nessuno, poteva essere criticato da tutti, come spesso capita se dici qualcosa che non piace e di non allineato con il sentire comune e ancor più se ti schieri apertamente, se non sei imparziale. Vivaddio c’è qualcuno che ancora non è imparziale e, quel che è più importante, lo ammette e, perché no? Se ne vanta.

Per quanto pesante sia Nanni, c’è da augurarsi che ci siano ancora e ancora tanti Moretti.

### **“La storia è nostra e la fanno i popoli”**

Questi nostri tempi ormai da un po' sono quelli delle bandiere che scolorano al sole, questi nostri giorni sono giorni di balletti davanti al baratro e così quella che dapprima è stata soltanto una tentazione, si è concretizzata in un modus vivendi che rifugge da qualsiasi impegno sociale e collettivo con il risultato della radicalizzazione di sempre più ampie fette della nostra società su posizioni populiste e sovraniste. Queste hanno finito con il nutrirsi di un nazionalismo rozzo e strumentale che è sfociato in un revisionismo ad oltranza che ha iniziato a riguardare, senza tanti preamboli e spesso senza alcuna discriminante, rifugiati, richiedenti asilo, profughi o migranti e che si è tanto acuito tale da imporsi oltre tutte le regole di buon senso, civiltà, tolleranza e giustizia. Si capisce come tutto ciò richieda una pronta e tempestiva presa di posizione, oggi più che mai, infatti, bisogna farsi sentire ed essere parte attiva di quel processo umano e civile che ci identifica come “popolo” e non come gregge. Il politically correct, che domina i nostri opportunistici rapporti, deve cedere il posto a delle decise prese di posizione e indurci a schierarsi. “Non” essere imparziali in certe circostanze non è opzionabile, è un dovere perché è necessario. Ci sono storie, situazioni, racconti che devono indurci a patteggiare sapendo che c'è un “giusto” e uno “sbagliato” e che, per quanto ognuno di noi agisca secondo precise intenzioni e convinzioni, queste intenzioni e convinzioni possono anche essere errate e con queste poi bisogna fare i conti. Nessuno può rimanere imparziale di fronte al nazifascismo, nessuno può rimanere imparziale di fronte al golpe cileno del '73 e a quello che ne è seguito e, allo stesso modo, nessuno può restare neutrale o indifferente rispetto a quello che accade quasi ogni giorno nel Mediterraneo o sulle frontiere orientali dell'Europa.

Nel 1970, in Cile, Salvador Allende, leader della coalizione Unidad Popular, che comprendeva socialisti, comunisti, radicali e i cristiano-democratici, fu eletto alla presidenza del Cile dando vita a un periodo di grande fervore politico conclusosi sanguinosamente tre anni dopo con il colpo di stato militare che instaurò la feroce dittatura del generale Pinochet. Nanni Moretti, che all'epoca dei fatti aveva vent'anni, decide in *Santiago, Italia* del 2018 di raccontare questa tragica parabola e il ruolo dell'ambasciata italiana a Santiago, un'ambasciata che diede rifugio a centinaia di oppositori del regime, consentendo poi loro di raggiungere l'Italia, unico paese in Europa che non aveva riconosciuto il governo di Pinochet. Il regista ricorre al genere documentarista nella sua versione più classica, adottando il suo consueto stile, asciutto e privo di retorica e con documenti storici, ridotti al minimo e sapientemente calibrati, e soprattutto con interviste a camera fissa su uno sfondo lievemente sfumato a chi tutto quell'orrore l'ha vissuto ed è sopravvissuto per raccontarlo, dà vita, nel senso più vero del termine ad un'opera che ha fatto gridare i suoi detrattori al tradimento del genere filmico adottato nelle intenzioni: può un documentario, per giunta “sfacciatamente” politico, essere così intimista? Di fatti questo terzo documentario di Moretti (*La cosa* del 1990 e *Il diario del caimano* del 2006) intimista lo è; lo è nei toni, nello stile, nelle dimensioni e lo è perché Moretti, da sempre politico (non politicizzato!) e senza misteri, ha scelto di raccontare la Storia attraverso le storie e le vicende personali di quei singoli, registi, giornalisti, professori, medici, operai, imprenditori, che nel Cile dei primi anni '70 speravano che i sentimenti di fiducia, la caparbia voglia di rinnovamento e la freschezza veicolati dall'affermazione del socialismo democratico di Allende avrebbero cambiato la società. La forza dirompente di un sogno di cambiamento: quello cileno fu il primo governo socialista democraticamente eletto della storia, che venne accolto con grande entusiasmo in tutto il mondo e la cui tragica fine rappresentò uno choc per milioni di persone. Un'esperienza che ha rappresentato non solo un'occasione mancata ma anche la fine di una speranza che lì, come altrove, non ha più avuto modo di rinascere.

Resta, e non è poco, dopo “*Santiago*” quella “*virgola*” e “*Italia*”. Nel racconto di Moretti il ritratto di un paese aperto, curioso, solidale. Sono determinanti in questa storia, come è ovvio, le questioni ideologiche e politiche ed è innegabile che tutto abbia una connotazione fortemente di sinistra. Eppure i cileni che raccontano l'Italia degli anni '70, benché siano tutti militanti socialisti e siano stati accolti col favore determinante del PCI, descrivono commossi e riconoscenti un Paese, un intero Paese, con un governo democristiano guidato da Rumor e un ministero degli esteri retto da Aldo Moro, che si dimostrò ospitale e pronto a farsi carico della vita e della sorte di rifugiati stranieri con prontezza e disponibilità e nonostante le difficoltà che a sua volta stava affrontando. Un Paese che sembra stare da un'altra parte, oltre che in un altro tempo, e che a sentirselo raccontare con tanta riconoscenza e tanto calore sembra un posto in cui chiunque vorrebbe vivere. Un paese che, memore del suo grande, e allora recente, passato di Resistenza partigiana, ha, per prima cosa, scelto e, poi, ha saputo scegliere.

E allora oggi più che mai dobbiamo riconoscere che quella di Moretti è una grande e necessaria lezione storica e morale: dovremmo sempre “scegliere” e in alcune situazioni più che in altre “imporci” di compiere una scelta, anche se questa è difficile e impopolare, e fare tutto ciò che è in nostro potere per salvaguardare quello che resta della nostra umanità, ricordandoci che a volte il coraggio dei singoli e le azioni di pochi possono davvero salvare delle vite.

**Legnano, 16 – 17 ottobre 2019**

a cura di **Eugenia Piro**

**Cineforum Marco Pensotti Bruni**  
**64ma Stagione Cinematografica**

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)